

Tormenti e follie di un intellettuale

MARCO LODOLI

Italia *De Profundis*, l'ultimo romanzo di Giuseppe Genna, scrittore debordante, visionario, implacabile, ha l'apertura alare

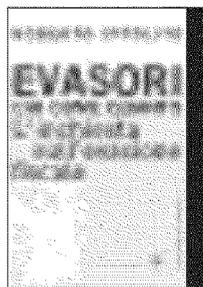
di un avvoltoio che cala sulla carogna del nostro Belpaese: nulla è perdonato, nulla viene condonato dalla penna feroce di un autore che è innanzitutto spietato con se stesso e poi con ogni nefandezza di questo tempo ilare e stordito. È un viaggio al termine della notte, una discesa negli inferi di un'esistenza che non ha mai conosciuto un attimo di serenità. Perché Giuseppe Genna è anche il protagonista del libro, e non sappiamo se è un doppio reale o simbolico, se tutto quello che di lui ci viene raccontato è specchio o invenzione. Certo è che quest'uomo si rappresenta come un intellettuale affogato nel gorgo di mille pensieri e mille situazioni disperate: la morte del padre, l'iniziazione folle all'eroina, il tormento erotico di una serata con tre *drag queen*, una depressione fatale, una solitudine infinita, un'orticaria devastante, un'eutanasia.

Genna gratta a sangue la sua controfigura, la espone alla violenza della storia, alla propria incapacità assoluta di vivere decentemente. Sono pagine terrificanti e potentissime, urla strazianti dal sottosuolo. È intanto quest'uomo riflette a vuoto sulla miseria del tempo, sulla situazione del romanzo contemporaneo, su Nerfertiti e David Lynch, sull'economia globale, su tutto, in un'enciclopedia mentale che cerca e non trova mai la voce amore.

È un romanzo importante, complesso, sbandato, che conduce Genna, più solo che mai, fino al grottesco Eden di un centro vacanze in Sicilia. Qui si scontra con l'Italia affamata di piacere, moribonda sotto i colpi dell'inconsapevolezza totale. Qui esce fuori un moralismo furibondo, una rabbia che non trova sfogo, ed è forse la parte più debole di un libro che ci fa sussultare per l'eccesso di intelligenza, per lo spreco ostinato della vita. È un romanzo da non mancare: irriterà molti lettori, ma ne conquisterà ancora di più.



ITALIA DE PROFUNDIS di Giuseppe Genna **minimum fax** Pagg. 352 **Euro 15**



EVASORI di Roberto Ippolito **Bompiani** Pagg. 200 **Euro 17**

La rovina sociale dell'evasione

GIOVANNI VALENTINI

Con 100 miliardi di euro in più all'anno, si potrebbe contemporaneamente raddoppiare la spesa pubblica per la ricerca;

raddoppiare i posti negli asili nido e aumentare del 45% tutte le pensioni, da quelle minime a quelle più alte. Ma soprattutto si potrebbe risanare di colpo il nostro disastroso bilancio statale, con un debito pubblico fra i più alti al mondo. Si tratta di una cifra colossale che equivale a 7 punti di Prodotto interno lordo e corrisponde all'intera spesa sanitaria. Ed è la stima sull'evasione fiscale in Italia, un fenomeno che risale indietro nella nostra storia nazionale, una sorta di "male oscuro" che il Belpaese si trascina da tempi immemorabili.

Da qui parte il libro-inchiesta di Roberto Ippolito, intitolato *Evasori* (Bompiani). Un saggio tanto ben documentato, ricco di dati, di esempi concreti e di aneddoti, quanto agile e di gradevole lettura. Un campionario di casi curiosi e anche divertenti che dimostra, fra l'altro, l'inesauribile fantasia degli italiani nell'inventare trucchi ed espedienti per eludere o evadere il fisco. Se è vero che la convivenza civile si fonda sul "patto fiscale", qui si arriva all'origine dell'instabilità nazionale, alla fonte di tutte le nostre divisioni: non solo fra Nord e Sud, ma anche fra produttori e consumatori, fornitori e clienti, ordini e categorie professionali.

La conclusione piuttosto amara dell'autore è che tutto ciò accade perché la «reputazione degli evasori non è intaccata dai cattivi comportamenti fiscali»; «non c'è il biasimo collettivo»; «non c'è un forte disprezzo nei loro confronti». E verosimilmente è proprio così, in un Paese che affonda le sue radici nella cultura cattolica del perdono e in quella più prosaica del condono. Ma, al fondo, c'è anche la sfiducia nei confronti di un potere politico che in genere predica bene e razzola male, spendendo le risorse pubbliche in modo poco efficiente e ancor meno trasparente.

